

dirette a tutti gli italiani, dentro e fuori la sala dell'Astoria.

Cinque giorni di una discussione nutrita e libera che ha investito veramente tutti i lati del problema della politica socialista in Italia (il che è lo stesso che la vera politica italiana), l'apporto dell'esperienza diretta dei compagni venuti da ogni parte d'Italia, ha mostrato con quanta serietà, indipendenza di giudizio e democratica tolleranza il partito usa prendere le sue decisioni risolutive e quanto impegno ponga nell'attuare.

Il valore di questo Congresso 1948 non è stato taciuto neppure dai giornali indipendenti i quali non si sono limitati alle abituali accuse di criptocomunismo, totalitarismo, ecc., ma hanno dovuto riconoscere la presenza di uno spirito nuovo di una nuova vitalità, e sono rimasti imbarazzati non sapendosi spiegare come il partito rivelasse una nuova vita proprio nel momento in cui — secondo loro — avrebbe deciso di autoliquidarsi.

Il partito ha dimostrato di essere veramente compatto, l'assenza di una polemica ideologica ha tolto alla opposizione della minoranza ogni carattere frazionistico: i rappresentanti più qualificati di essa, Carlo Matteotti, Giovanni Pieraccini, hanno tenuto anzi a riaffermare con commozione la loro disciplina, il loro profondo rispetto per la volontà democraticamente manifestata dal Congresso e a votare all'unanimità l'approvazione della politica seguita dal partito.

Tuttavia il numero dei voti raccolto dalla variante relativa alle liste separate è risultato superiore a quanto si poteva prevedere dopo un Congresso che aveva dimostrato esaurientemente che una ed una sola era la tesi politicamente sostenibile. Le riluttanze che non si erano lasciate vincere dai cinque giorni di discussione non erano dunque motivate soltanto da mancanza di informazione o esitazione per la gravità del passo da compiere: esse significavano un atteggiamento definito: come mai infatti quegli stessi che avevano tenuto a riaffermare la loro approvazione incondizionata all'opera della direzione uscente, la loro adesione alla politica del Fronte (a tal punto da dimostrarsi offesi quando la loro divergenza sul problema elettorale veniva interpretata come dissenso e disapprovazione della politica del partito) hanno mantenuto la loro riserva anche dopo che erano state esaurientemente esposte tutte le ragioni per cui il Fronte non poteva richiedere altra soluzione elettorale all'infuori di quella della lista unica?

Se si vuole un'analisi veramente obbiettiva dello stato attuale del partito onde valutare gli ostacoli e gli inconvenienti che potranno impedirne l'azione, la presenza di una mentalità piccolo-borghese, non va sottovalutata.

Nè giova pensare che questa mentalità si trova principalmente nei quadri del partito, la cui composizione sociale presenta una percentuale piccolo-borghese assai più forte che non la base prevalentemente operaia: noi sappiamo per esperienza che l'origine sociale si fa sentire sempre meno come l'educazione politica si sviluppa, ed è da presumere che i quadri siano politicamente più evoluti. Il problema dunque non è tanto oggi di sostituire questi quadri con altri di origine proletaria, quanto di indagare le ragioni per cui, ad un anno dalla secessione che ha operato una vera e propria selezione dei quadri, conferendo al partito una compattezza ideologica ed una omogeneità di orientamenti che appare veramente soddisfacente, tale mentalità discordante possa a volte ancora rivelarsi. E bisognerà allora convenire che spesso l'esercizio di una funzione direttiva e di responsabilità abbia contribuito a deformare, in qualche caso, la coscienza politica anziché a svilupparla. Infatti quando la situazione del partito è tale da far temere immaginari pericoli per la sua esistenza stessa, o per la sua funzione, quando la misura dell'efficacia politica si fa dipendere dalla misura in cui si può esercitare quella tale funzione di arbitrato tra le politiche di-

situazione fa riscontro il fatto che il costo nominale della mano d'opera laniera ha potuto essere portato a ben 66 volte quello del 1938, mentre il costo della mano d'opera addetta alle industrie metalmeccaniche (che furono assai più danneggiate dalla guerra e che hanno avuto di poi la loro ripresa compromessa dalla deficienza delle materie prime occorrenti), è di 50 volte superiore a quello del 1938. Il costo nominale della mano d'opera edile le cui rivendicazioni sono compromesse dalle distruzioni e dal blocco degli affitti, è appena superiore di 43 volte. All'ultimo posto poi ed a distanza per ora sempre crescente rispetto agli altri si trovano gli impiegati statali, il ceto politicamente più debole che è in diretto contrasto di interessi con l'Ente politicamente più rigido e più rovinato».

*Altri morirà per le medaglie e per le ovazioni
ma io per questo popolo illetterato
che non prepara guerre perchè di miseria ha campato
la miseria che non fa guerra ma semmai rivoluzioni.*

PIERO JAHIER

L'inflazione può quindi anche costituire un vantaggio particolare per ristretti gruppi di lavoratori, ma, con l'alterazione della quantità e del contenuto di valore dei segni monetari che affluiscono come salari alle classi lavoratrici, con lo scardinamento del sistema economico e finanziario, con lo sviluppo di attività produttive speculative e della speculazione collettivamente improduttiva, essa grava sulla gran massa di chi lavora e di chi, con immenso sacrificio, risparmiava.

Prospettive di risanamento

Molti si sono chiesti e si chiedono — di fronte alla crescente e progressiva caduta del valore della lira: «perchè le autorità monetarie non creano le condizioni di un risanamento?». Si può dire che in tutti i tipici casi di alta inflazione, i più classici ed ovvi provvedimenti fiscali e monetari antinflazionistici furono molteplici volte annunciati, discussi, invocati e respinti, ma mai realizzati. Sembra che le Autorità monetarie fossero impotenti o non avessero alcuna volontà di intervenire.

Il problema è stato sentito in modo analogo in Italia, non solo nel giudizio popolare, ma da parte di molti esperti finanziari o di persone comunque interessate al corso dell'inflazione della lira.

Pertanto la situazione monetaria è spesso giudicata da questo angolo visuale con relativo ottimismo. Si pensa che essa sia sempre dominabile e risanabile; specialmente con l'attuazione di misure strettamente finanziarie che riportino il bilancio all'equilibrio e seguano le classiche ed economiche vie di riassetamento. E' questa l'opinione di molti di coloro che ci hanno offerto memorie contenenti proposte al riguardo.

Ci sembra che, in tal modo, le autorità monetarie vengano rese responsabili e investite di un'eccessiva potenza e concepite in sostanza come entità avulse dall'intero organismo economico e sociale, considerato nell'attuale momento storico, e tuttavia capaci di operare in modo autonomo rispetto alle forze economiche in gioco. Questa concezione si accompagna ad una specie di *slogan* popolare — che cominciò effettivamente a correre dopo la ripresa industriale e inflazionistica dell'aprile 1946 e che può essere racchiuso nelle seguenti frasi: «Non si emetta più cartamoneta. Si ponga ordine alla finanza. Si governi secondo le buone regole economiche. In tal modo finiranno speculazione, inflazione e mercato nero e si tornerà alla normalità».

Ci preme di mettere in rilievo i presupposti di questa concezione. Essa presuppone evidentemente una leggera inflazione e, soprattutto, un'economia non molto vincolata e non permeata di forme collettivistiche.

L'economia italiana possiede invece un suo carat-